volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il green pass: quando il linguaggio non aiuta a capire

Autore: Francesco Fantuzzi

Cosa penso del green pass, non da medico ma da studioso del tema?

Nel libro *Dentro la zona rossa* (Sensibili alle foglie, 2020) Franco Motta ed io abbiamo dedicato un intero capitolo al tema del linguaggio, giungendo a questa conclusione: il linguaggio non descrive la realtà, la plasma a suo piacimento. Non a caso, il linguaggio è il vero trionfatore della e nella pandemia. E la locuzione “green pass” pare proprio non sfuggire alle osservazioni del nostro libro.

A tal proposito, mi domando: perché utilizzare il termine “green” e non, ad esempio, “sanitario”? Cosa c’è di green, ovvero di ecologico, in un pass che attesta una o più vaccinazioni? E per quale motivo non si utilizza l’italiano?

Mi si potrebbe eccepire che si tratti di una sorta di “semaforo” che ha acceso la luce verde e che la stessa parola semaforo (il cui significato dal greco è portatore di segni o significati) sia in sé la risposta corretta. Ma questo semaforo è stato posto, per ora, solo in determinati incroci, temo non casualmente.

Perché il pass riguarda i luoghi dove si svolgono attività economiche e non il trasporto pubblico (su cui è stato rimosso ogni limite) e, a quanto pare, gli istituti scolastici? Nei giorni scorsi ero su un treno regionale per Bologna (per scelta non uso l’auto se non è indispensabile): sembrava di trovarsi su un carro bestiame, per l’affollamento e l’insufficiente osservanza delle norme (che io rispetto sempre e invito a rispettare). Ebbene, dal prossimo 6 agosto la situazione del trasporto pubblico sarà la medesima, mentre al ristorante dovremo presentare il pass anglofono per aver accesso. Eppure, il rischio di contagio è certamente maggiore in situazioni come quella sopra descritta del treno.

Come posso, dunque, essere favorevole a priori, senza pormi alcuna domanda, a uno strumento finalizzato alle attività economiche private e non a quelle pubbliche, ovvero quello stesso sistema che me lo chiede? Perché vengo quotidianamente tirato per la maglietta (siamo in estate) e invitato a schierarmi e, se non lo faccio, considerato un doppiogiochista o un pavido?

Desidero ribadirlo con chiarezza: non sono intenzionato a prendere posizioni di carattere medico e scientifico, non avendone la competenza e l’interesse; il mio ruolo è quello di studioso di fenomeni sociali e politici e su questo aspetto osservo che parlare di “green pass” rappresenti l’ennesimo esempio di alterazione linguistica pandemica.

Perché non dire la verità e chiamarlo “economic pass”? Almeno comprenderemmo i reali motivi di questo strumento e, allora, potremo decidere, se del caso, da che parte stare.

Quando il linguaggio plasma e manipola, come è accaduto dentro la zona rossa, porsi qualche domanda è lecito e doveroso.